

Biblioteca di Limena "Norma Cossetto"
Associazione "Amici della Biblioteca"

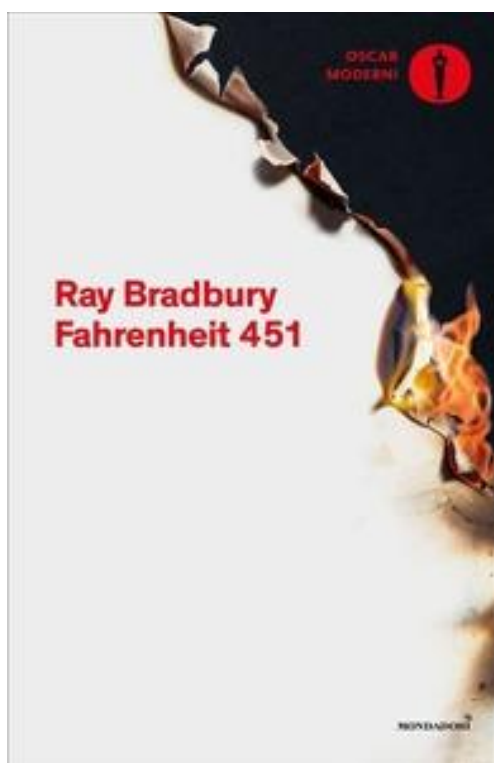
presentano

Libro/Film

Fahrenheit 451

romanzo di **Ray Bradbury** / film di **François Truffaut**

a cura di **Renata Bizzotto e Graziano Pigato**



Limena, 18 maggio 2018



RENATA

Ray Bradbury, un autore molto famoso negli anni '60 e '70, è purtroppo a mio avviso un po' passato di moda, per cui i suoi testi più importanti (*Cronache marziane*, *Fahrenheit 451*, *L'estate incantata*) sono noti a tutti, soprattutto i primi due, ma non necessariamente letti. Quello che mi propongo di fare stasera è di darvi delle informazioni, ma soprattutto invogliarvi a leggere *Fahrenheit 451*, cercando di mettere in risalto le peculiarità della scrittura e l'originalità della vicenda, ma soprattutto leggendovi dei brani.

Comincio con alcune rapide notizie biografiche: nato nel 1920 nell'Illinois, in seguito alla Grande depressione Bradbury si trasferisce con la famiglia a Los Angeles. Scrittore precocissimo, compone già le sue prime storie horror a 12 anni, poi racconti di fantascienza, polizieschi e noir e riesce a pubblicare nel 1946 la sua prima raccolta. Benché sia autodidatta, è considerato uno degli autori di fantascienza (lui preferiva definirsi scrittore di fantasy) più "letterari" d'America.

Nel 1950 decide di raccogliere le sue *Cronache marziane* in un unico volume e arriva a un vasto successo internazionale a soli trent'anni. In esse proietta su Marte malinconie, emozioni, scenari tipicamente terrestri in modo da trasfigurarli alla luce del pianeta rosso.

Poco dopo scrive *The Fireman*, in italiano *Gli anni del rogo*, racconto lungo che nel 1953 viene espanso diventando *Fahrenheit 451*, il capolavoro per cui è maggiormente ricordato.

Nel 1956 si occupa di redigere la sceneggiatura di *Moby Dick*, film diretto da John Huston e tratto dal romanzo omonimo di Herman Melville. Tra il 1957 e il 1959, invece, vede la luce *L'estate incantata*, altro splendido testo formato, come già le *Cronache marziane*, da una serie di racconti nati indipendenti e poi raccordati in un'unica armonica visione.

Non cito altri titoli, per quanto Bradbury abbia scritto molto fino quasi alla fine della sua lunga vita, perché, secondo la critica, sono le prime le sue opere migliori, quelle in cui sfrutta con sapienza le sue doti visionarie, nelle più tarde egli sembra rielaborare in maniera più meccanica e ripetitiva i suoi geniali spunti intuitivi e fantastici.

Lo scrittore, morto nel 2012 a Los Angeles, è considerato uno dei maggiori innovatori del genere fantascientifico, in cui ha introdotto elementi insieme lirici e di denuncia.

Di lui è stato detto: Non era uno "scienziato" come Asimov, e neppure un "apocalittico" come Dick. Vede il mondo sempre con gli occhi di un bambino, il bambino cresciuto in Illinois, con le sue speranze ma anche le sue paure infantili, del sesso e della morte.

Passiamo ora a *Fahrenheit 451*: nato come racconto lungo sulla rivista Galaxy Science Fiction, viene espanso e pubblicato come romanzo nel 1953 nientemeno che su Playboy. Il motivo è presto detto: sugli USA pendeva ancora l'ombra tetra del maccartismo e nessun editore voleva rischiare la pubblicazione di un libro così diverso e contrapposto rispetto alla letteratura corrente.

Una curiosità: pur avendo sempre impedito la pubblicazione digitale delle sue opere, nel 2011 Bradbury acconsente alla pubblicazione di *Fahrenheit 451* in formato elettronico, sostenendo comunque di preferire il formato cartaceo.

Era una gioia appiccare il fuoco.

Era una gioia speciale vedere le cose divorate, vederle annerite, diverse. Con la punta di rame del tubo fra le mani, con quel grosso pitone che sputava il suo cherosene venefico sul mondo, il sangue gli martellava contro le tempie, e le sue mani diventavano le mani di non si sa quale direttore d'orchestra che suonasse tutte le sinfonie fiammeggianti, incendiarie, per far cadere tutti i cenci e le rovine carbonizzate della storia. Col suo elmetto simbolicamente numerato 451 sulla stolido testa, con gli occhi tutta una fiamma arancione al pensiero di quanto sarebbe accaduto la prossima volta, l'uomo premette il bottone dell'accensione e la casa sussultò in una fiammata divorante che prese ad arroventare il cielo vespertino, poi a ingiallirlo e infine ad annerirlo. Egli camminava dentro una folata di lucciole. Voleva soprattutto, come nell'antico scherzo, spingere un'altea su un bastone dentro la fornace, mentre i libri, sbatacchiando le ali di piccione, morivano sulla veranda e nel giardinetto della casa, salivano in vortici sfavillanti e svolazzavano via portati da un vento fatto nero dall'incendio.

Montag ebbe il sorriso crudele di tutti gli uomini bruciacchiati e respinti dalla fiamma.

Questo è l'incipit del romanzo: si tratta di un racconto distopico, ambientato in un tempo vago ma non molto lontano, con l'incombente minaccia di una guerra nucleare, in cui vige lo strapotere della televisione e i pompieri, anziché spegnere gli incendi, li appiccano alle case in cui vengono tenuti dei libri. Un futuro ora addirittura superato in molti aspetti. In effetti alcune delle strepitose innovazioni contenute nel romanzo, scritto nel 1951, sono divenute così rapidamente realtà da fare fatica, ora, a riconoscere quanto erano fantasiose e profetiche. Solo un piccolo elenco: la televisione, non ancora presente in Italia e ancora abbastanza rara in America, ha schermi giganti e piatti che occupano intere pareti e programmi interattivi; auricolari e radio trasmettenti miniaturizzati al punto di stare dentro l'orecchio; automobili velocissime che rendono necessari cartelloni pubblicitari sempre più giganteschi ai bordi delle strade e la pubblicità sempre più invadente e pervasiva; la disabitudine a conversare in famiglia o con i vicini di casa e a passeggiare perché ormai maggiormente attratti dai mezzi di comunicazione di massa; la rinuncia a leggere, prima ancora che diventi un divieto; la fuga di un ricercato inseguito dagli elicotteri delle stazioni televisive che trasmettono l'emozionante caccia in diretta (vedi la fuga di O. J. Simpson); il Segugio meccanico in grado di fiutare e seguire un odore fra migliaia; le telecamere inserite negli strumenti medici per uso interno e infine la guerra atomica, quest'ultima un po' ingenua, quasi ruspante perché basata sul potenziale delle bombe fatte esplodere a Hiroshima e Nagasaki, quindi con ampie possibilità di sopravvivenza per quelli che si trovino un po' fuori dalla città devastata.

Il linguaggio evocativo usato può sembrare a volte un po' compiaciuto, così ricco di metafore, similitudini, simboli, figure retoriche di vario genere, ma direi che anche questo contribuisce al fascino del libro, soprattutto confrontandolo con il film, a mio avviso piuttosto scolorito. In particolare ai libri vengono dedicati paragoni bellissimi con gli animali: le riviste cadevano come uccelli uccisi; i libri se ne stavano come grossi mucchi di pesci lasciati a seccare:

"Guarda. Delicatamente, come i petali di un fiore. Accendi la prima, poi la seconda. Ogni pagina si trasforma in una farfalla nera"; si vedevano per terra le copertine strappate e sparse intorno come piume di cigno; i libri balzavano in aria e danzavano come uccelli nell'arrostimento, le ali ardenti di piume gialle e rosse.

Tornando alla vicenda, il pompiere, Guy, esegue il suo lavoro con scrupolo, ma non è felice. Tre sono le tappe che lo portano a un cambiamento profondo:

1) L'incontro con Clarisse che gli pone due semplici domande: "è vero che tanto tempo fa i vigili del fuoco spegnevano gli incendi invece di appiccarli?" e "siete felice?" Questo lo costringe a vedere il suo rapporto arido e ormai concluso con la moglie.

Egli si vide con gli occhi di lei, sospeso in due lucenti gocce d'acqua fulgida, particolarmente nero e piccino, con le rughe agli angoli della bocca, ogni altra cosa, tutto contenuto là dentro, come se gli occhi di lei fossero due miracolosi pezzi d'ambra violetta, capaci di catturarlo e mantenerlo intatto. La sua faccia, volta ora verso di lui, era fragile cristallo di latte, con dentro una luce molle e continua. Non l'isterica luce dell'elettricità, ma... che cosa? ma la luce stranamente confortante, rara e lievemente adulatrice, carezzevole, d'una fiammella di candela.

Aprì la porta della camera da letto.

Era come penetrare nella fredda sala marmorea di un mausoleo dopo che la luna è tramontata.

No, non era felice. Non era felice. Si ripeté le parole mentalmente. Riconobbe che questa era veramente la situazione. Egli portava la sua felicità come una maschera e quella ragazza se n'era andata per il prato con la maschera e non c'era modo di andare a battere alla sua porta per riaverla.

2) L'incontro con un'anziana signora che preferisce bruciare con i suoi libri anziché piegarsi di fronte all'imposizione, rinunciare alla propria libertà.

3) L'incontro con Faber, un anziano professore di lettere che da 40 anni ha perso il posto quando l'ultima università di studi umanistici era stata chiusa per mancanza di fondi e di sussidi.

"Capite, signore" aveva detto allora Faber "non è delle cose che amo parlare, ma del significato delle cose. E mentre seggo su questa panca e mi guardo intorno so di essere vivo."

Non ho voluto farvi un riassunto di quello che è il discorso più bello e appassionante del libro, quello che vi svela i motivi per cui lì, allora, e forse anche adesso le persone non leggono più, non vogliono o sono scoraggiate a leggere. *Fahrenheit 451* è un libro che non merita di essere ridotto a

riassunto, se non avete voglia o tempo di leggerlo tutto, prendete in esame anche solo questa parte centrale, da pagina 64 a pagina 74. Solo un assaggio per invogliarvi:

"La cosa che devi ricordare, Montag, è che noi siamo gli Happiness Boys, i militi della gioia, tu, io, gli altri incendiari. Noi ci opponiamo alla meschina marea di coloro che vogliono rendere ogni altro infelice con teorie e ideologie contraddittorie. Siamo noi che abbiamo posto mano alla diga. Teniamo duro. Non lasciamo che il torrente della tristezza e del pessimismo inondi il pianeta. Noi contiamo su di te. Non credo che tu ti renda conto di quanto tu sei importante, di quanto lo siamo noi tutti, per il nostro mondo felice quale è oggi."

Corrispondente al cambiamento di Montag c'è il significato che viene ad assumere il fuoco: *"La sua vera bellezza è nel fatto che il fuoco distrugge responsabilità e conseguenze. Un problema diventa troppo arduo? Presto, gettalo nelle fiamme e non se ne parli più. Antibiotico, estetico, pratico."*

Questa è l'opinione di Beatty.

Egli capì perché non avrebbe dovuto appiccare il fuoco mai più in vita sua. Il sole ardeva ogni giorno. Bruciava il Tempo. Il mondo correva frenetico in un circolo e girava sul suo asse e il tempo era occupatissimo a consumare, bruciandoli, gli anni e la gente, in ogni modo, senza aver bisogno del suo aiuto. Cosicché, se lui bruciava le cose con i militi del fuoco e il sole bruciava il Tempo, ciò voleva dire che tutto ardeva! Uno di loro doveva cessare di ardere. E non sarebbe stato certo il sole.

Il fuoco c'era, ed egli gli si avvicinò cauto e si fermò a osservarlo, non visto. Il poco moto della fiamma, il suo colore bianco e rosso, rivelavano un fuoco strano, dato che per lui significava una cosa ben diversa.

Non serviva a bruciare, ma a scaldare. [...]

Montag non aveva mai saputo che il fuoco potesse apparire così. Non aveva mai sospettato in vita sua che il fuoco potesse dare, esattamente come prendeva. Perfino l'odore era diverso.

Avrei voluto leggere molto di più, ci sono passi veramente splendidi, descrizioni immagini, sentimenti di rara bellezza e profondità, ma già così sono andata ben oltre il limite orario concessomi. Voglio però fare un'ultima annotazione: non tutto è catastrofico in *Fahrenheit 451*, anzi le note di speranza sono disseminate, soprattutto nel finale. Ve ne cito due:

"Ma questa è la cosa meravigliosa dell'uomo: che non si scoraggia mai, l'uomo, o non si disgusta mai fino al punto di rinunciare a rifar tutto da capo, perché sa, l'uomo, quanto tutto ciò sia importante e quanto valga la pena di essere fatto."

[Clarisse] aveva una faccia sottile come il quadrante di un piccolo orologio visto vagamente in una camera buia nel cuor della notte, quando ci si sveglia per guardare l'ora e si vede l'orologio che ci dice l'ora, il minuto, il secondo, con un silenzio bianco, incandescente, tutto certezza e consapevolezza di ciò che ha da dirci della notte che sta passando rapida oltre, verso ulteriori tenebre, ma anche verso un nuovo sole.



GRAZIANO

Da sempre innamorato dei libri e dei film, **François Truffaut** ha realizzato in più occasioni trasposizioni cinematografiche di romanzi.

Uno di questi è il celebre *Fahrenheit 451*, di Ray Bradbury, uscito in volume nel 1953, in cui lo scrittore americano immagina un futuro distopico (quanto mai attuale) dominato dalla televisione, nel quale il potere politico ordina di vietare la lettura e di bruciare tutti i libri; la resistenza degli “uomini-libro” e delle “donne-libro” cerca di opporsi...

Prima di diventare “uomo-film” e “uomo-libro”, Truffaut è stato un “bambino-libro”, nel senso che si è innamorato della lettura grazie alla nonna (appassionata lettrice), con la quale visse i primi 5 anni della sua vita e che per il piccolo François divenne il sostituto della figura materna, praticamente assente durante la sua infanzia.

Da adulto, poi, Truffaut espresse in più occasioni parole molto dure nei confronti di entrambi i suoi genitori, per il senso di abbandono provato durante i suoi primi anni di vita.

Nel diario che il regista tenne durante le riprese del film, che ebbero luogo in Inghilterra, Truffaut scrisse che il suo desiderio era quello di rappresentare i libri come dei personaggi, come entità viventi, visive e tattili, come “trame animate”. Truffaut, quindi, filma i libri come se fossero esseri umani, mediante alcuni primi piani e una successione particolare delle inquadrature.

Accusato da alcuni critici di essere drammaturgicamente fiacco, il film ha la sua forza, in realtà, nell’impatto visivo, visionario, con cui rappresenta soprattutto l’oggetto libro, richiamando il rapporto quasi feticistico che il regista stesso aveva con i libri e con la letteratura.

Fahrenheit 451 è il primo film a colori girato da Truffaut e anche il suo primo film girato in inglese, lingua che il regista francese conosceva poco; questa difficoltà linguistica, oltre ai continui contrasti con l’attore protagonista Oskar Werner (che, a fine riprese, non si composero più) resero la lavorazione del film travagliata.

Nonostante ciò, *Fahrenheit 451* è un omaggio commosso e sentito di Truffaut al suo primo oggetto d’amore, il Libro, che rappresenterà una costante della sua carriera artistica, insieme all’altro suo grande amore, il Cinema.

L'intento del regista francese, con questo film, non è sociologico; a lui preme sottolineare il rapporto quasi sensuale con i libri; per questo sceglie uno stile di regia che non rientra nei canoni del genere fantascientifico (che peraltro Truffaut non amava) e ci prospetta i rischi di un futuro "interiore" disperato e cupo, se all'Uomo viene tolta la possibilità di coltivare il proprio immaginario personale attraverso i libri, i film e l'arte in generale.

Avvalendosi di prestigiose collaborazioni tecniche - Nicolas Roeg per la fotografia, il grande compositore Bernard Hermann per la colonna sonora - Truffaut realizza un film "tra i più citati e ricordati dell'intera Storia del Cinema, in cui conferma la sua straordinaria affinità elettiva e sentimentale con la letteratura e il cinema" (dal libro di Paola Malanga "Tutto il cinema di François Truffaut" ed. Baldini & Castoldi, 2001, Milano).

Un elogio struggente dei libri, della lettura e dell'immaginario (anche cinematografico) di ogni essere umano.

(18/05/2018)